

FUNERALI DI PARON DEBBIE

Duomo di Codroipo, 27 Agosto 2015

Ger 31, 15-16.20a.c; Sal 139; Gv 14, 1-6.15-20

Il grido di Rachele che piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata si alza nel silenzio di questa chiesa, nell'ora che mai avremmo pensato di condividere con Luciana, Gianfranco, Thomas e la piccola Elisa.

Lamento e pianto amaro, dice la Scrittura, perché Debbie, senza preavviso se n'è voluta andare, lasciandoci aggrappati a mille domande che sanno già di non poter trovare risposta. **Ci troviamo come dopo un'esplosione: storditi** per l'inattesa onda d'urto. **Disorientati** dalla polvere di tante emozioni improvvise e, soprattutto, **feriti** dalle schegge di ricordi tragicamente simili, vissuti esattamente vent'anni fa.

Il brano biblico raccoglie e dà voce a tutto il dramma di quest'ora. È il grido di una madre. Il suo lamento rifiuta ogni consolazione, perché l'affetto che lega un genitore ai figli non ammette misure. E così, come l'amore non ha misura, senza cifra è anche il dolore.

Rachele non vuole essere consolata. Potrebbe sembrare l'icona della disperazione. Un dolore privo di consolazione è come un abisso nel quale ci si può perdere per sempre. Ma non credo sia questo il significato di questo testo. Credo piuttosto che Rachele non accetti parole vuote o di circostanza, come spesso accade in questi momenti. A leggere con attenzione, sembra quasi che la donna chieda il silenzio perché sta cercando una voce che rischierebbe di essere coperta dal chiasso di un lutto disordinato e rumoroso. E questa voce non tarda ad arrivare:

Donna, «trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c'è un compenso alle tue fatiche... i tuoi figli ritorneranno dal paese nemico».

È voce di chi invita a non concentrarsi sui fotogrammi del lutto ma a cercare i sentieri del ritorno di chi, solo apparentemente, sembra non esserci più.

Ho meditato a lungo su queste parole e non ho potuto fare a meno di legarle alla voce di tanti che in questi giorni mi hanno parlato di Debbie:

della sua grande sensibilità per le persone in difficoltà attraverso iniziative di sostegno a distanza o con i clienti, sul posto di lavoro ma anche con i colleghi a cui lei, contraccambiata, ha voluto un gran bene. La sua grande attenzione per i familiari, soprattutto quando c'era bisogno di assistenza e di aiuto a causa delle purtroppo frequenti malattie... Debbie non guardava di certo l'orologio e non si curava di se stessa.

Poi la sua grande tenerezza per Elisa e, insieme a Thomas, l'attenzione per gli amici che hanno riempito la loro casa, anche in questi giorni di dolore.

Debbie sapeva riconoscere la parte ferita degli altri probabilmente perché anche lei custodiva una ferita aperta nel cuore. E questa ferita l'ha resa grande e fragile nello stesso tempo.

La Scrittura ci ha appena detto: «c'è un compenso alle tue fatiche» e una via per ritornare. Mi piace pensare che il bene che Debbie ha fatto, l'attenzione che ha avuto nei confronti dei più deboli,

la sua stessa fragilità convertita in tenerezza siano per lei e per noi *la strada del ritorno*, anzi di due ritorni.

Innanzitutto del suo a quella pace e a quella pienezza che, malgrado l'amore immenso e l'attenzione dei suoi cari, non è riuscita a trovare. Una strada che comunque lei stessa ha tracciato con i suoi sentimenti ed il suo stile di vita.

La fede ci dice che il bene ci connette sempre al mistero di Dio che, come ci ricorda la Scrittura, *«si ricorda sempre di noi con affetto. Il suo cuore si commuove per noi e sente per noi profonda tenerezza»*. Questa non è una parola di vuota consolazione perché ci mostra come i tratti umani più belli siano molto vicini ai sentimenti stessi di Dio. E Debbie li aveva tutti.

E la seconda “strada del ritorno” è quella che Gesù stesso ha tracciato sulla sua carne viva, perché momenti come questi non si trasformino in una cupa rassegnazione. Lo abbiamo sentito nel Vangelo: Gesù ha appena annunciato la sua morte e Tommaso, spaventato, gli chiede che ne sarà di loro dopo la sua dipartita. Gesù risponde a lui e anche a noi: *«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede... Io vado a prepararvi un posto. E del luogo dove vado voi conoscete la via»*.

Sembrano parole lontane ma, permettetemi di confidarvi che io le ho trovate tanto vere quando con il cuore grosso l'altrieri sono entrato nella casa di Luciana e Franco. L'abbraccio forte, le parole misurate e intense e la preghiera che abbiamo condiviso insieme mi hanno fatto capire che ciò che Gesù ha detto a Tommaso è vero: **si può riconoscere la via che porta a Dio anche nel buio fitto del dolore!** Loro me l'hanno mostrata nel mentre io non sapevo trovare le parole per poterli consolare. E mi hanno fatto capire che questa non è un'illusione, perché la via che Gesù ha tracciato è quella dell'amore. L'amore ferito per chi ci lascia e quello pieno di promesse per chi rimane. Per loro la strada del futuro da oggi in poi ha il volto di Elisa, di Thomas e di tutti quelli che continueranno ad amare.

È la stessa via che Gesù ha tracciato amando ad oltranza, fino in fondo e fino alla fine. È la strada che vogliamo imboccare anche noi perché questo lutto non ci lasci nel cuore fantasie di morte ma piuttosto germi di vita da coltivare e portare a maturazione.

Questa mattina Thomas mi ha consegnato il testo di una canzone che Debbie amava molto e ultimamente citava. Il testo è di Mogol e Gianni Bella e ha per titolo: *L'arcobaleno*. Sembra quasi una lettera d'addio:

*Io son partito così d'improvviso
che non ho avuto tempo di salutare...*

*L'arcobaleno è il mio messaggio d'amore
può darsi un giorno ti riesca a toccare.*

*Con i colori si può cancellare
il più avvilente e desolante squallore.*

*Mi manchi tanto amico caro davvero
e tante cose mi sono rimaste da dire:*

*ascolta sempre e solo musica vera
e cerca sempre se puoi di capire.*

Queste parole mi sembrano quasi l'ultima raccomandazione di Debbie a coloro che le hanno voluto bene. Un “mandato” da portare con noi dopo averla salutata:

C'è da finire un arcobaleno che lei non è riuscita a completare;

C'è urgenza di trovare musica vera, capace di riaccendere speranze e desideri nei cuori paralizzati dal dolore.

Nell'Eucarestia che ora celebriamo chiediamo al Signore i colori e le melodie.

Siamo certi che non ci lascerà a mani vuote.